Politica «privata» nelle aziende IRI

Rappresaglia all'Alfa Romeo di Napoli

Trattenuto il salario a due membri di Commissione interna che avevano soccorso un compagno di lavoro infortunato

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 30.

La Sezione sindacale FIOM dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco ha denunciato oggi, con una lettera aperta alle autorità, alla stampa ed alle organizzazioni sindacali, un grave atto di rappresaglia adottato dalla direzione del complesso a partecipazione statale, che ha colpito due membri della commissione interna aziendale.

Ecco i fatti, così come denunciati dalla lettera: «Il giorno 19 dicembre alle ore 14, l'operaio Michele Scotto si infortunava precipitando in una vasca di acqua bollente nel reparto trattamenti galvanici della gestione 10. Fu soccorso dai compagni di lavoro, tra i quali i membri della Commissione interna Mario Rannello e Nicola Ingiusti e questi ultimi, unitamente all'infermiere dello stabilimento, provvidero a trasportarlo al pronto soccorso del centro traumatologico dell'INAIL, ove giunsero dopo circa un'ora (il ritardo fu provocato dalla mancanza in azienda di un'autoambulanza e dalla decisione direzionale di tenere i reparti ermeticamente chiusi ed isolati tra loro *n.d.r.*)».

L'infortunato, con ustioni di 2. e 3. grado, è tuttora ricoverato. I due commissari di fabbrica si sono visti detrarre dalla paga le due ore occorse per soccorrere ed accompagnare in ospedale il loro compagno di lavoro, nonostante avessero provveduto ad avvertire telefonicamente il capo del personale.

In altri termini, invece di rivedere le condizioni di lavoro cui ha costretto migliaia di dipendenti e verificare lo atteggiamento assunto nei loro confronti, chiaramente repressivo e di rappresaglia; e invece di riportare la legalità in fabbrica, calpestata nel modo più eclatante in occasione della contrattazione, a livello aziendale, dei cottimi, delle qualifiche e dell'orario di lavoro; invece, infine, di smettere l'atteggiamento provocatorio (di cui sono ampia testimonianza le porte ermeticamente chiuse, la mancanza di un pronto soccorso in fabbrica, i cinque licenziamenti di rappresaglia decisi in occasione dell'ultimo sciopero effettuato dalle maestranze), la direzione aziendale ha voluto strafare, adottanto ancora una volta decisioni prevaricatorie ed antioperaie; e proprio in occasione di un infortunio che, riproponendo la validità delle richieste avanzate dai lavoratori per salvaguardare la loro incolumità, indica delle responsabilità a livello direzionale.

L'atteggiamento della direzione dell'Alfa Romeo non è tuttavia isolato; è diventato proprio, in realtà, di tutte le aziende a partecipazione statale (ricordiamo che dieci giorni orsono i seimila lavoratori dell'Italsider di Bagnoli e dell'AERFER di Pozzuoli sono stati costretti a scendere in sciopero per respingere analogo atteggiamento) che, nei confronti della contrattazione aziendale sui «punti» del nuovo contratto, tentano di riportare i lavoratori su posizioni negative rispetto alle conquiste realizzate, abbracciando — in tal modo — le posizioni più oltranziste dalla Confindustria.

Ieri 12 mila in sciopero

Consorzi agrari paralizzati

I dipendenti reclamano la soluzione dei propri problemi e la riforma della Federconsorzi

I 12 mila dipendenti dei consorzi agrari hanno abbandonato il lavoro, per l'intera giornata di ieri, per protestare contro la paralisi portata in questi organismi dalla gestione bonomiana. Lo sciopero, pur partendo da motivi sindacali (la mancata corresponsione di un compenso «una tantum» richiesto dal personale) ha messo in luce nuovamente l'estrema gravità della situazione interna dell'immenso carozzone che l'on. Bonomi e il rag. Mizzi pretendono di tenere in mano, indipendentemente e contro ogni volontà politica — provenga essa dalla esistenza di un governo che ha detto di voler cambiare qualcosa, o dalla pressione dei lavoratori e dei sindacati direttamente colpiti.

Le vicende di queste ultime settimane sono assai indicative della situazione di malessere che si è creata all'interno dell'organizzazione federconsortile. Il rinvio della riunione del Consiglio di amministrazione della Federconsorzi (ultima data indicata, il 9 gennaio) è dovuta alla resistenza che Bonomi fa con successo, anche ai cambiamenti che sono reclamati dall'interno stesso dell'organizzazione e che dovrebbero portare a una maggiore autonomia dei consorzi agrari provinciali. A questo proposito lo stesso Sindacato dei dipendenti dei CAP rileva che la crisi non può essere risolta se non con interventi esterni, vale a dire con azioni che provengano direttamente dal potere politico. A questo proposito occorre richiamare non solo le responsabilità del governo, che ha tutti i necessari poteri per intervenire, ma anche la proposta di un intervento parlamentare che prenda spunto dall'ormai prossima discussione sui conteggi della «gestione ammassi».

La «tutela» della Federconsorzi sui CAP è all'origine della crisi, anche finanziaria, di quest'ultimi. Le taglie che vengono riscosse direttamente, in base agli accordi di esclusiva, sui principali prodotti venduti (macchine agricole, concimi ecc...) consentono alla Federconsorzi di alimentare i suoi maneggi come banca e come organismo d'intervento economico, al di fuori di ogni controllo, e sono quindi all'origine dello strapotere del gruppo bonomiano. Giustamente, quindi, i dipendenti dei consorzi chiedono che vengano rescissi i rapporti di sudditanza con la Federazione nazionale, oltre che riportare ordine e controlli sull'operato di tutto l'apparato.

Naturalmente la riforma del complesso federconsortile implica problemi più ampi, in relazione alle esigenze d'indirizzo della politica agricola e nella formazione dei prezzi dei prodotti, ma l'azione sindacale è destinata a esercitare un'utile pressione sulle ormai indilazionabili decisioni governative. Il sindacato, infatti, che non ha voluto sospendere l'azione sindacale nemmeno nel periodo delle festività, è deciso a proseguire nei prossimi giorni l'azione iniziata se non vi sarà un mutamento di rotta in merito alle rivendicazioni avanzate.

Napoli

Esperti studiano i danni al Museo

Occorrono precisazioni - Non ci sarebbe pericolo immediato

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 30.

Questa mattina si è tenuta presso il provveditorato alle opere pubbliche della Campania una riunione di tecnici per esaminare la situazione creatasi al Museo nazionale archeologico di Napoli, le cui vetuste strutture — come ebbe a denunziare giorni fa lo stesso sovrintendente alle antichità prof. De Franciscis e come il nostro giornale ha riportato con rilievo domenica scorsa — sono in condizioni di precaria stabilità: addirittura pericolanti.

Il comunicato ufficiale diramato a conclusione della riunione di questa mattina non vale, purtroppo, a tranquillizzare l'opinione pubblica sulle condizioni dell'importante museo, al contrario: si conferma «la necessità di attuare un piano organico di lavori per assicurare la conservazione del vetusto edificio, senza peraltro pregiudicare la funzionalità del museo».

I tecnici riuniti a «consulto» (sotto la presidenza del prof. Cangemi, sovrintendente alle OO.PP. per la Campania) sostengono che nel frattempo «il Museo può continuare a funzionare». Intanto, una commissione appositamente nominata, avrà il compito di «coordinare le indagini, proporre il programma di massima dei lavori necessari e la relativa gradualità di esecuzione nel tempo».

Nel comunicato — che pure assume la pesante responsabilità di garantire il normale funzionamento del Museo, escludendo dunque ogni pericolo per il personale, i visitatori e le opere d'arte ivi custodite — non si fa cenno a due questioni di estremo interesse, sulle quali l'opinione pubblica ha (noi crediamo) il diritto di sapere qualcosa di più: la «entità» dei danni registrati nelle strutture murarie del vecchio edificio, e la «natura», le «origini» di questi danni.

Se — come si sostiene in ambienti vicini al Genio civile e al Provveditorato alle opere pubbliche — i dissesti vanno individuati nel massiccio e sempre maggiore traffico nella zona, in superficie e sotterraneo (metropolitana), nessuno può ragionevolmente assicurare che il fenomeno di dissesto non possa avere improvvise e imprevedibili precipitazioni. Se invece le lesioni hanno cause diverse, attualmente eliminate o in regresso, bisogna dirlo chiaramente. A questo primo gruppo di considerazioni si collega un secondo ordine di problemi, sul «tipo» e la «qualità» dei lavori necessari per assicurare — come dice il comunicato — la conservazione del vetusto edificio».

E' chiaro che, a questo punto, la solita politica della «mano di calce» realizzata da molti governi a questa parte nei confronti dei musei italiani si rivelerebbe addirittura criminosa. Ci vuole ben altro, per il Museo nazionale di Napoli (e non solo per esso): ci vuole, assieme ad un «piano organico di lavori», una «politica organica» di difesa e di potenziamento del patrimonio artistico conservato nel nostro Paese. Su questo punto maggiori dettagli, maggiori assicurazioni appaiono non solo utili, ma indispensabili.

Per il piano regionale

Amministratori della Toscana ricevuti dal ministro Giolitti

Il ministro del Bilancio on. Giolitti ha ricevuto ieri sera una delegazione rappresentativa di tutte le amministrazioni provinciali della Toscana, del comune di Firenze, di comuni capoluogo e dell'Istituto toscano di ricerche economiche e sociali.

Al ministro è stato manifestato il proposito di costituire il «Comitato per lo sviluppo economico della Toscana» chiamandovi a far parte rappresentanti delle province, dei comuni capoluoghi e superiori a ventimila abitanti, delle camere di commercio, degli organi periferici della pubblica amministrazione, delle università, degli enti turistici, delle organizzazioni sindacali di categoria e delle cooperative.

Il comitato — come ha detto il compagno Gabbugiani, presidente dell'Unione province toscane nella sua recente conferenza stampa — avrà il compito di promuovere l'elaborazione di un «piano di sviluppo regionale».

Il ministro ha espresso alla delegazione il suo positivo apprezzamento per l'iniziativa ed ha auspicato che alla medesima partecipino anche le camere di commercio che hanno già promosso studi sullo sviluppo economico della Toscana.

Nel Mezzogiorno

In pericolo gli elenchi previdenziali braccianti

Una presa di posizione del sindacato in Puglia

Le Federbraccianti della Puglia, hanno discusso gli effetti della circolare ministeriale ai prefetti per stabilire il sistema di riscossione dei contributi unificati, rilevando che la circolare, apparentemente inviata ai prefetti per affrontare il problema della contribuzione, in realtà ha lo scopo di estendere il sistema dell'effettivo impiego anche alla formazione degli elenchi anagrafici. Ciò determinerebbe gravi danni per la posizione previdenziale di gran parte dei braccianti delle regioni meridionali.

Una nota della Federbraccianti ricorda che l'accordo raggiunto nel luglio 1962 presso il ministero prevedeva il blocco degli elenchi, fino alla adozione di un nuovo sistema di accertamento da farsi in collaborazione con i sindacati. Alla elaborazione di questo nuovo sistema di accertamento, invece, non si è ancora giunti. Qualsiasi decurtazione degli elenchi, quindi, sarà respinta con decisione: tanto più che la proprietà terriera paga, in Puglia, meno del 4 per cento del valore delle prestazioni previdenziali.

Il problema dell'accertamento va risolto, sostiene il sindacato unitario, insieme a quelli del collocamento e del finanziamento della spesa previdenziale. A questo proposito è stata presentata una «carta rivendicativa» dei braccianti e una proposta di legge d'iniziativa popolare per la quale si stanno raccogliendo in Puglia migliaia di firme. La segreteria regionale della Federbraccianti ha deciso, quindi, di chiedere al ministero del Lavoro un incontro con i sindacati allo scopo di discutere la situazione. Analoga proposta è stata fatta alle altre organizzazioni sindacali.

Sono essi i protagonisti di questa battaglia democratica

L'azione dei lavoratori emigrati per l'inchiesta parlamentare

Intervista con il compagno Alvo Fontani - La stampa conservatrice scopre e denigra l'emigrazione - Il peso dei lavoratori italiani nei paesi in cui prestano la loro opera

In questi giorni, nelle province di emigrazione, numerosi e molto larghi sono i contatti fra il Partito e i lavoratori all'estero; in assemblee e convegni si discutono i complessi problemi di questa enorme massa di cittadini, che sono poi problemi e questioni nodali della nostra vita nazionale. A questa esigenza non può sfuggire la stessa DC, che ha convocato alcuni convegni di emigrati, nei quali sono state poste dagli interessati le stesse esigenze che da tempo il nostro Partito ha richiamato all'attenzione del Paese.

Sulla vita, i problemi e le prospettive dei lavoratori emigrati abbiamo chiesto al compagno Alvo Fontani una intervista. Eccone il testo:

Col ritorno in patria di alcune centinaia di migliaia di emigrati per trascorrere le feste con le famiglie, numerosi quotidiani e riviste hanno «riscoperto» l'emigrazione e dedicato agli emigrati lunghi articoli nei quali, sovente, si intrecciano il «colore», il paternalismo e la denigrazione. Puoi dirci quale, a tuo avviso, è la situazione in cui vivono e la funzione cui assolvono gli operai italiani emigrati nei paesi europei?

Rispondere a questa domanda, anzi, a questa doppia domanda in poche parole non è facile. In sintesi, mi pare si possa affermare che le condizioni di vita e di lavoro riservate ai lavoratori italiani emigrati nei paesi dell'Europa occidentale (sono circa 1 milione e 800 mila unità, di cui il 20 per cento donne) sono generalmente dure, tali da imporre loro aspri e prolungati sacrifici non solo materiali ma anche morali. Ciò deriva prima di tutto dalle discriminazioni di cui sono oggetto, in forma più o meno aperta, in tutti i paesi, rispetto alla mano d'opera indigena, e non soltanto per quanto riguarda i rapporti di lavoro, ma tutti gli aspetti della vita civile.

Vi sono, poi, le difficoltà obiettive derivanti dalla lingua, dai costumi e dalle tradizioni di ciascun paese che rendono, a volte, complicato e arduo anche il contatto e la comprensione reciproca tra lavoratori immigrati e indigeni, per non parlare dell'integrazione che in alcuni paesi come, ad esempio, la Germania occidentale, è per i lavoratori italiani quasi impossibile. Infine, vi sono il tormento e le preoccupazioni per le famiglie in attesa delle rimesse e per la lontananza dagli affetti più cari e dalla patria, che contribuiscono, nella maggior parte dei casi, ad accentuare l'isolamento degli emigrati e a rendere più travagliata la loro esistenza.

Detto questo, sarebbe tuttavia profondamente errato considerare i lavoratori italiani emigrati nei paesi europei come degli afflitti o dei disperati. Se è vero che l'Italia, nonostante il «miracolo», può essere ancora considerata, rispetto ad altri paesi dell'Europa occidentale, un paese economicamente arretrato, è pur vero che la classe operaia e il popolo italiano hanno dimostrato, più volte, di avere conquistato, sul piano politico, posizioni tra le più avanzate nell'Europa capitalistica. L'esistenza di una tensione sociale e politica permanente è stata ed è tuttora uno dei tratti peculiari della situazione italiana. I lavoratori italiani che emigrano lasciano perciò un paese nel quale il movimento operaio e democratico è molto attivo, detiene forti posizioni elettorali, organizzative e sindacali, nel quale la partecipazione delle masse alla vita politica ha raggiunto un alto livello, e la lotta di classe si sviluppa in forme particolarmente acute e vivaci.

Di qui, il carattere politicamente più avanzato della nuova emigrazione italiana, rispetto alla vecchia. Di qui, la maturità politica, lo spirito di classe e la combattività di cui hanno dato prova, in generale, gli emigrati italiani, i buoni rapporti che sono riusciti a stabilire, in molti casi, con gli operai degli altri paesi e con gli emigrati spagnoli, greci, portoghesi, algerini e delle altre nazionalità trovati nei paesi di immigrazione, e le varie forme di pressione, le manifestazioni, agitazioni e lotte che hanno condotto negli ultimi anni per migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro specialmente in Francia, Svizzera, Belgio, e in Germania occidentale.

Dunque, le persecuzioni poliziesche di cui sono stati oggetto, nell'estate scorsa, gli emigrati italiani in Svizvera, avevano una precisa motivazione economica e sociale?

Senza dubbio. La «caccia» al comunista non è stata che una copertura. Ciò che le autorità elvetiche e la parte più reazionaria del padronato svizzero volevano colpire era la carica rivendicativa e la combattività dell'emigrazione italiana. Ad esempio, quando gli emigrati italiani rivendicano con forza il diritto agli assegni familiari e all'assistenza mattia per i familiari residenti in patria, pongono delle rivendicazioni le quali tendono, di fatto, a fare saltare tutto il vecchio e arretrato sistema previdenziale e assistenziale elvetico, basato su una superata e contraddittoria legislazione federale e cantonale. Ed è interesse anche dei lavoratori elvetici l'instaurazione di un sistema previdenziale e di sicurezza sociale più moderno e conforme alle nuove esigenze delle masse lavoratrici.

Ciò spiega le numerose manifestazioni di solidarietà verso gli emigrati italiani espresse dai lavoratori elvetici, dall'assemblea dei delegati dell'Unione sindacale svizzera del Cantone di Ginevra, alla mozione di condanna delle persecuzioni del Governo di Berna presentata al Congresso del Partito socialista svizzero dai giovani socialisti del Ticino. Le persecuzioni poliziesche contro gli emigrati italiani in Svizzera hanno comunque riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale il problema della tutela dei diritti democratici dei lavoratori all'estero, problema che le diverse forze politiche italiane non possono più permettersi di eludere impunemente.

La proposta di legge per una inchiesta parlamentare sull'emigrazione presentata alla Camera dei deputati dal PCI risponde anche a questa esigenza?

Certamente. Proponendosi di fornire al Parlamento e all'opinione pubblica una indagine approfondita sul fenomeno dell'emigrazione all'estero, sulle cause che lo determinano, sulle sue conseguenze economiche e sociali e sulle condizioni in cui vivono e lavorano gli emigrati italiani nei diversi paesi di emigrazione, l'inchiesta parlamentare non potrà esimersi da prendere in considerazione anche il problema dei diritti civili e delle libertà sindacali e politiche degli emigrati.

Credi che il nuovo governo di centro-sinistra sarà favorevole all'inchiesta parlamentare?

Penso non sia possibile rispondere a questa domanda con un sì o con un no. Se si dovesse giudicare dagli argomenti cui sono ricorsi in passato alcuni tra gli esponenti più qualificati dell'attuale governo di centro sinistra — incluso il presidente del Consiglio — per sostenere la necessità di abbandonare o di correggere profondamente gli indirizzi della vecchia politica centrista, si dovrebbe ritenere che il governo sarà favorevole all'inchiesta.

Se si considera invece che nel documento programmatico del nuovo governo non solo non si parla dell'emigrazione, ma non si accenna neppure all'esodo dal Mezzogiorno, mentre si ribadiscono indirizzi e provvedimenti che sono stati alla base della vecchia e fallimentare politica centrista, si potrebbe pensare che il governo respingerà l'inchiesta parlamentare. L'esodo dei lavoratori italiani all'estero, specialmente dal Mezzogiorno, ha però raggiunto dimensioni tali da imporsi come uno dei problemi nazionali più urgenti e drammatici che stiano oggi di fronte al paese.

Gli auguri degli «Amici»

L'Associazione nazionale «Amici dell'Unità» rivolge a tutti gli «amici», ai diffusori, agli «amici del Pioniere», ai compagni tutti l'augurio più fraterno per il 1964, l'anno del 40° dell'Unità.

Il 1963 è stato per l'Unità un anno di grandi successi. La tiratura ha superato alcune volte il milione di copie e, nel complesso, è stata notevolmente superiore agli anni precedenti, a testimonianza della crescente influenza fra i lavoratori del Partito comunista italiano e del suo quotidiano.

All'aumento complessivo della diffusione, sia la domenica, sia nei giorni feriali, hanno dato un contributo decisivo le decine di migliaia di «amici» che si sono impegnati con slancio e spirito di sacrificio, aiutati dal rinnovato sforzo di tutto il Partito e dal miglioramento dell'Unità, che rimane oggi il solo grande quotidiano dell'opposizione democratica.

Con l'augurio, l'Associazione impegna i diffusori, gli «amici», i compagni tutti a celebrare degnamente i 40 anni dell'Unità, che si compiranno il 12 febbraio, a consolidare e a portare avanti i risultati raggiunti conquistando nuove migliaia di lettori, reclutando, specie fra i giovani, altre migliaia di diffusori, a mettersi subito al lavoro per la grande gara nazionale di diffusione, in onore del 40°, che si inizierà domenica 19 gennaio, con il numero celebrativo per il 43° anniversario della fondazione del Partito e che avrà uno dei suoi momenti culminanti con l'eccezionale diffusione di domenica 16 febbraio (superare decisamente il milione di copie!) in occasione della pubblicazione del numero celebrativo per i 40 anni.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AMICI DELL'UNITA'

Bloccata a Bari la municipalizzazione dei trasporti urbani

BARI, 30.

La SAER è riuscita a bloccare, 36 ore prima dello scadere della sua concessione, il provvedimento di municipalizzazione dei trasporti urbani deciso dal Consiglio comunale di Bari tre mesi fa.

La notizia è stata diffusa questo pomeriggio e successivamente confermata. Essa è di estrema gravità e dimostra tra l'altro quale potere abbia ancora la SAER a Bari e non solo a Bari. La municipalizzazione, infatti, sarebbe stata bloccata, a quanto si apprende, con un provvedimento sospensivo del Consiglio di Stato. Contro questa decisione che danneggia gravemente sia i lavoratori che la cittadinanza barese, il sindacato di categoria, sentito anche il parere della segreteria della CCdL, ha invitato tutti i lavoratori della SAER a sospendere immediatamente il servizio fino alle ore 24 di del 30 dicembre.

Il Comitato cittadino e il gruppo consiliare del PCI di Bari hanno denunciato alla popolazione la condotta tenuta dalla SAER in tutto il lungo periodo della sua permanenza a Bari per mantenere a tutti i costi la sua posizione di sfruttamento della città, protestando contro la Giunta comunale per la leggerezza con la quale ha trattato tutta la questione ed invitando la Giunta comunale a non concedere, come la legge permette, alcuna proroga dei servizi, attuando conseguentemente, a norma della legge, la gestione diretta del servizio dal 1° gennaio 1964.

Dal 2 gennaio il pagamento del bollo per le patenti

Il bollo delle patenti di guida scade oggi: sarà rinnovabile a partire dal 2 gennaio 1964, fino alla fine del mese di febbraio, presso tutti gli uffici autorizzati dell'Automobil Club ed anche presso gli uffici postali.

La vidimazione delle patenti ha validità annuale e si effettua apponendo sul documento le relative marche da bollo.

Ieri a Roma

L'ultimo saluto dei lavoratori a Valdarchi

Delegazioni di tipografi da tutta l'Italia Le orazioni funebri di Santi e Pavonetto

Le bandiere abbrunate del Partito e dei lavoratori poligrafici di tutta Italia si sono abbassate ieri mattina per l'ultimo saluto a Giovanni Valdarchi. Un lungo e silenzioso corteo di tipografi, dirigenti politici e sindacali e del campo editoriale ha accompagnato il feretro al Verano. I compagni Fernando Santi, per la CGIL, e Giorgio Pavonetto, segretario della Federazione poligrafici, hanno dato l'estremo addio allo scomparso, con brevi e commosse parole, nel piazzale antistante il cimitero.

Santi ha rievocato la nobile figura di militante operaio e antifascista di Valdarchi. «Tanto vasto e profondo cordoglio — ha detto fra l'altro Santi — non è solo una manifestazione di toccante solidarietà verso la moglie e i figli del nostro compagno scomparso, ma la testimonianza di come tutta la vita di Valdarchi è stata continuamente legata agli ideali e alle lotte per l'emancipazione dei lavoratori». Giorgio Pavonetto ha preso la parola subito dopo per sottolineare il grande e originale contributo che Valdarchi ha dato nella costruzione e nello sviluppo del sindacato e nelle battaglie dei lavoratori poligrafici.

Il corteo si è mosso alle 10 da via Pitrè, dove lo scomparso abitava e dove fino a ieri mattina è stato un continuo e mesto pellegrinaggio di lavoratori, uomini politici, dirigenti sindacali o di azienda. I vessilli rossi dei lavoratori di Milano, Roma, Bologna, Firenze e Catania precedevano il feretro. Dietro la bara, fasciata con la bandiera rossa del comitato centrale del sindacato, seguivano la moglie di Valdarchi, Giulia, e i figli Nadia, Sergio, Alessio e Vladimiro, amorevolmente sostenuti da compagni e amici.

Seguivano quindi gli on.li Santi, Nannuzzi, Cianca e D'Onofrio; i senatori Bitossi e Bufalini; il dott. Giuseppe Padellato, direttore generale dei servizi delle informazioni e della proprietà letteraria presso la Presidenza del Consiglio; il compagno Renzo Trivelli, segretario della federazione comunista romana; Sighinolfi, vice segretario confederale della CGIL; Teodoro Morgia, segretario della Camera del lavoro di Roma; Amerigo Terenzi, Franco Antelli, Leandro Venditti, Carlo Lombardi, l'ing Staderini, presidente dell'associazione poligrafici e cartai e l'avvocato Cilenti, segretario; l'editore Gian Carlo Palazzi, il dottor Sciavico, direttore della Federazione italiana editori giornali, l'avvocato Casella presidente della Associazione nazionale stampatori giornali quotidiani, il dottor Tulli, direttore amministrativo dell'agenzia Ansa, il dottor Giannetto Vivarelli, segretario della associazione industriali fabbricanti di carta, Alfredo Gian Pietro, segretario nazionale della Federazione grafici della Uil, Marotta, vice segretario nazionale della Cisl, decine di delegazioni di poligrafici: quelle dei tipografi dei quotidiani romani e di Milano, Firenze, Genova, Bologna, Fabriano, Livorno, Venezia, Napoli, Catania, Tarquinia e Romagnano Sesia.

Dal 1° gennaio

Medicine dall'INAM anche ai mezzadri

Dal 1° gennaio oltre due milioni di mezzadri e loro familiari avranno diritto ai medicinali come tutti gli altri assistiti dall'INAM. La base della prestazione è la stessa di tutti gli altri mutuati. Viene eliminata, così, una delle numerose sperequazioni ancora esistenti fra settore agricolo e settore industriale.

Due punti della nuova disposizione, che risale al febbraio scorso ed è frutto di lunghe lotte della categoria, appaiono ancora aperti: la inclusione dei pensionati nel trattamento (che deve essere reclamato secondo una giusta interpretazione della legge) e, in prospettiva, la revisione del sistema contributivo che sgravi i mezzadri (chiamati a contribuire a un terzo della spesa) e metta a carico della proprietà terriera una quota di contributi adeguata alle funzioni imprenditoriali che dice di esercitare.

Ragusa

Manifestazione per una diversa politica dell'ENI

RAGUSA, 30

Si è svolta oggi una manifestazione provinciale indetta dalla Camera del lavoro per protestare per il modo con il quale si sta pervenendo alla estromissione della Gulf e al subentro dell'ENI nello sfruttamento del giacimento petrolifero ragusano. Il «cambio della guardia» avviene attraverso trattative private tra l'ENI e il monopolio privato, alle spalle della Regione e degli enti locali interessati. La Gulf se ne deve andare — hanno affermato tra l'altro i dirigenti della Camera del lavoro e i parlamentari nel corso del comizio svoltosi in piazza delle Poste — ma vogliamo che l'ENI e la Regione assumano seri impegni per lo sviluppo economico della provincia, nel quadro di una politica efficiente nel settore degli idrocarburi e ai fini di un concreto avvio della programmazione democratica.

Erano presenti alla manifestazione parlamentari comunisti e socialisti, dirigenti sindacali, delegazioni di lavoratori dei comuni di Modica, Vittoria, Comiso e Scicli. Sono state presentate, nelle grandi linee, precise proposte per interventi nell'industria, nella agricoltura, nel settore della ricerca petrolifera, rivendicando impegni da parte dell'Ente chimico minerario, della Società Finanziaria, dell'Ente di riforma agraria, dell'Azienda asfalti, in collaborazione con l'ENI. Una delegazione ha sollecitato un incontro con il Presidente della Regione per sollecitare un intervento del governo siciliano.

Legge del PCI per la pensione degli antifascisti

Il sen. Umberto Terracini e il sen. Renato Bitossi hanno presentato al Senato un disegno di legge migliorativo delle provvidenze stabilite a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali.

Il disegno di legge muove dalla constatazione che l'accreditamento dei contributi figurativi per i periodi di persecuzione subiti dagli antifascisti ai fini del conseguimento del diritto alla pensione e soprattutto ai fini della misura di essa, presenta aspetti assolutamente ingiusti. Basti pensare, per esempio, che in certi casi sei anni di carcere riconosciuti utili a pensione conferiscono il diritto a un supplemento di pensione di mille lire al mese.

Il disegno di legge tende a far aumentare la misura del contributo sulla base di un adeguato meccanismo, in analogia a quanto è stato fatto per i perseguitati politici ferrovieri, tranvieri, statali e così via.